

PRIMA AL COMUNALE

L'opera debutta stasera per la regia di Marco Martinelli. Interprete è Mariella Devia. Dirige Daniele Callegari

LUCREZIA BORGIA

E Donizetti la musicò come madre redenta

FABRIZIO FESTA

Da sin., Marco Martinelli e Daniele Callegari

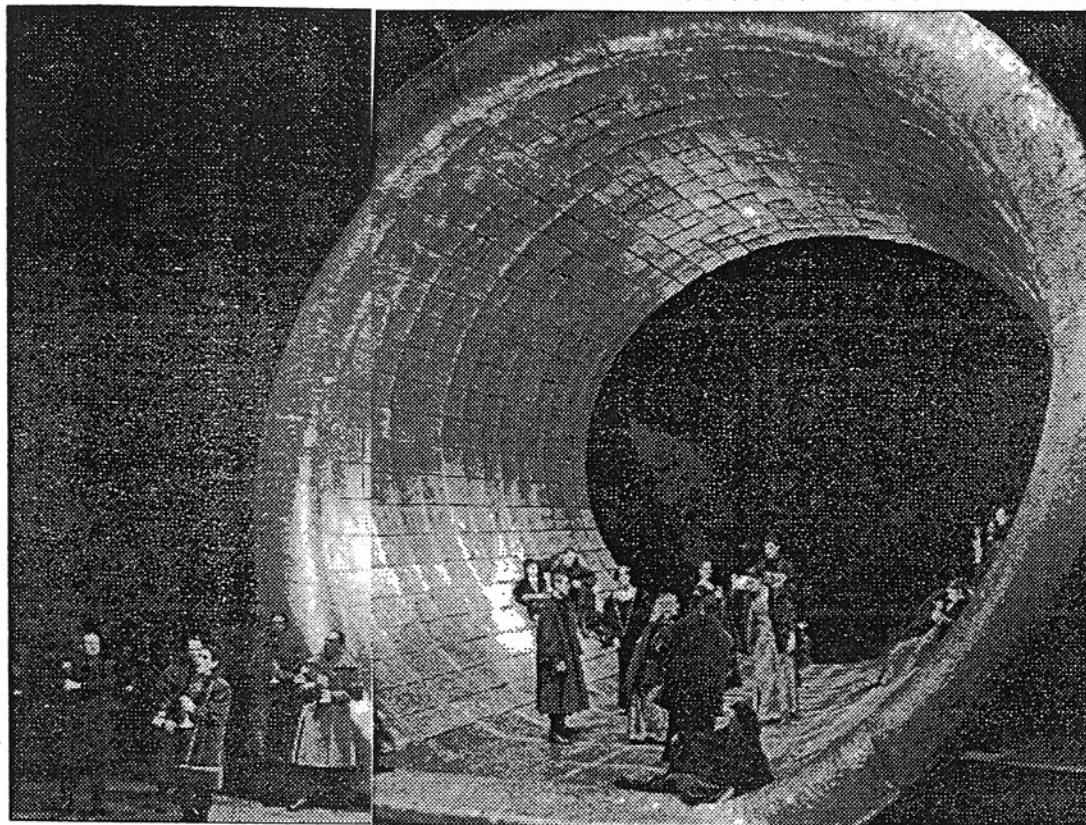
E UN nuovo allestimento di 'Lucrezia Borgia' quello che da questa sera vedremo al Teatro Comunale di Bologna. Gaetano Donizetti mise, infatti, in musica la vicenda della notissima dama romana, coadiuvato dal fedele Romani.



Questi, a sua volta, con non troppa voglia per la verità, trasse spunto dal dramma omonimo di Victor Hugo. Insomma, una triangolazione già ben roduta: dai palcoscenici della prosa a quelli della lirica, attraverso la mano ed il mestiere del librettista. Triangolazione che spesso nell'Ottocento è passata attraverso il confine tra Francia e Italia. Succinte considerazioni queste che ci aiutano, però, ad inquadrare questo lavoro donizettiano. Siamo negli anni trenta del XIX secolo, il compositore bergamasco lavora a ritmi davvero straordinari. Tant'è che nel 1833 produce ben quattro titoli nuovi, e tutti di diverso carattere: per il Teatro Valle di Roma ecco 'Il furioso all'isola di Santo Domingo', seguito dalla 'Parisina', che debuttò a Firenze. Poi un 'Torquato Tasso', destinato nuovamente alle scene romane, ed infine questa 'Lucrezia Borgia'. L'opera andrà in scena per la prima volta alla Scala il 26 di dicembre. Non sarà un successo trionfale. Non sarà neppure un fiasco. L'accoglienza del pubblico è semplicemente tiepida. Il che si spiega facilmente. Donizetti, preso dai suoi pressanti impegni, lavora senza sosta. Sfrutta il mestiere, del quale ne ha da vendere. Così anche 'Lucrezia' è partitura diseguale, discontinua. A momenti altissimi seguono pagine di pura routine. D'altronde, anche il libretto del Romani è frutto di una mano abile, ma disattenta. Così il ruolo principale, quello di Lucrezia, perde il colore 'dark' dell'originale di Hugo, e finisce per trasformarsi, poco credibilmente, in una

madre affettuosa, redenta dall'amore per il figlio Gaetano. Donizetti e Romani spengono, in poche parole, la violenta e sanguinosa irruenza del dramma di Hugo, cercando di ricondurre tutta la vicenda nel rassicurante alveo dell'opera italiana dell'epoca. Il risultato è un ibrido poco convincente. Di conseguenza, i motivi d'interesse per questa messa in scena bolognese stanno tutti negli interpreti. Ben tre i 'debutti'.

Mariella Devia, soprano dicele-



brate doti, canterà per la prima volta nei panni della protagonista. "Lucrezia - conferma la cantante - è una donna combattuta tra affettivamente contrastanti, sempre in bilico tra amore e odio", compreso quello che la condurrà ad avvelenare il figlio. Prima volta anche per Daniele Callegari, sul podio alla testa dei complessi artistici del Comunale.

Correttamente Callegari evidenzia la natura di questo lavoro donizettiano: "Un'opera di carattere", nella quale Donizetti "si è

concentrato sulla figura della protagonista, focalizzando in Lucrezia tutta la forza drammatica della sua opera". Infine, è alla sua prima "Lucrezia" anche il regista Marco Martinelli.

Partendo dal dramma di Hugo, Martinelli ha voluto "liberare il testo dall'ambientazione rinascimentale", ovvero "da tanta paccottiglia rinascimentale" sovente utilizzata proprio per la 'Lucrezia' donizettiana. Per Martinelli non c'è coincidenza tra il personaggio

storico e quello dell'opera. Dunque, spazio ai sentimenti ed al teatro, quello dei drammi esistenziali. La sua regia si avvale delle scene di Edoardo Sanchi e dei costumi di Steve Almerighi, che al Comunale - dopo lunghi anni di proficuo lavoro a capo dei servizi di sartoria - torna ora in veste di 'libero professionista'. Nel cast, oltre alla citata Devia, Francesca Provvionato, Giuseppe Filanoti e Giorgio Surian.